



TOSCANANA OGGI

GIORNALE LOCALE

09

5 marzo 2023
Anno XXXX

€ 1,60

REDAZIONE
Via della Colonna, 29
50121 Firenze

SETTIMANALE
REGIONALE
DI INFORMAZIONE

C C Postale: n° 15501505 intestato a Toscana Oggi soc. coop.
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma, 1, DCB (Firenze1).

WWW.TOSCANAOGGI.IT



L'EDITORIALE

Sui migranti tante parole inutili e nessuno che ferma le morti

di RICCARDO BIGI

«**I**mmigrati morti in mare, da quelle barche che invece di essere una via di speranza sono state una via di morte. Quando alcune settimane fa ho appreso questa notizia, che purtroppo tante volte si è ripetuta, il pensiero vi è tornato continuamente come una spina nel cuore che porta sofferenza. E allora ho sentito che dovevo venire qui oggi a pregare, a compiere un gesto di vicinanza, ma anche a risvegliare le nostre coscienze perché ciò che è accaduto non si ripeta. Non si ripeta per favore». Una richiesta che nasceva dal cuore quella che papa Francesco rivolgeva al mondo nel primo viaggio del suo pontificato, nel luglio del 2013. Dieci anni sono passati, e ci troviamo di nuovo a piangere altri morti, altre barche. Quelle salme, a Crotona, coperte da un lenzuolo bianco, sono vittime che «vanno ad aumentare le migliaia di morti e di tombe anonime nel cimitero del Mediterraneo» ha ricordato mons. Gian Carlo Perego, presidente nazionale della Fondazione Migrantes, di fronte al naufragio di domenica scorsa. Dieci anni sono passati dal viaggio del Papa a Lampedusa, dieci anni che in Italia hanno visto cambiare governi e maggioranze, hanno visto cambiare guida nelle istituzioni europee e mondiali. Abbiamo avuto i porti chiusi, gli accordi con la guardia costiera libica, l'assegnazione di «porti sicuri» nelle regioni del Nord, per tenere le Ong lontane dai naufraghi che dovrebbero soccorrere. Abbiamo ascoltato un ministro spiegare a gente che affronta viaggi disperati che col maltempo non dovrebbe mettersi in mare. Come se non stesse fuggendo da pericoli evidentemente maggiori. Niente di tutto questo ha fermato le partenze. Niente ha fermato le morti. Possono cambiare, al più, i Paesi di provenienza di chi muore, a seconda di quale calamità, guerra, volenza, povertà spinge di volta in volta un popolo o l'altro a mettersi in viaggio. Non abbiamo mai visto invece, o almeno non abbastanza, gli unici interventi che potrebbero servire. Corridoi umanitari che portino in luoghi sicuri chi ne ha bisogno. Interventi umanitari che diano la possibilità alle persone di restare a vivere nelle loro terre senza soffrire la fame, la povertà, la paura. Una gestione dei flussi migratori che consenta a chi lo vuole di viaggiare per cercare lavoro o fortuna, come l'umanità ha sempre fatto, senza doversi affidare ai trafficanti di esseri umani. Una condivisione, a livello europeo, delle politiche su quella che non è più un'emergenza ma un fenomeno storico con cui fare i conti. Come ha affermato il presidente Mattarella, «È indispensabile che l'Ue assuma finalmente in concreto la responsabilità di governare il fenomeno migratorio per sottrarlo ai trafficanti di esseri umani, impegnandosi direttamente nelle politiche migratorie». Un anno fa, vescovi e sindaci del Mediterraneo si sono riuniti a Firenze, sulle orme del «sindaco santo» Giorgio La Pira: l'obiettivo era anche quello di pensare al mare che bagna le sponde di Europa, Africa e Asia come un luogo di incontro, di dialogo. E nella Carta di Firenze, firmata da tutti i partecipanti, hanno scritto: «Le politiche migratorie nel Mediterraneo e alle frontiere devono sempre rispettare i diritti umani fondamentali». Non è un caso che forse, in questi anni, ci sia stata una maggiore sensibilità a livello locale, dai sindaci, dai vescovi, dagli abitanti delle città dove barche e navi attraccano o affondano. Chi incrocia gli sguardi delle persone che arrivano forse fa più fatica a considerarli numeri, a considerarli solo un problema da tenere lontano. Eppure dimenticheremo anche i morti di Crotona, come abbiamo dimenticato i naufraghi di Lampedusa del 3 ottobre 2013 (368 morti accertati) o la tragedia nel Canale di Sicilia del 18 aprile 2015, in cui il numero dei dispersi non è mai stato accertato. O prima ancora, i cadaveri rinvenuti dai pescatori al largo di Capo Passero, nel 1996. Abbiamo dimenticato Alan Kurdi, il bambino siriano trovato senza vita su una spiaggia in Turchia, le cui foto commossero il mondo. Abbiamo dimenticato tutti gli altri morti senza nome. L'unica speranza che può salvarci sarebbe riuscire non dimenticare il grido implorante del Papa, a Lampedusa, dieci anni fa: «Non si ripeta per favore».

8 MARZO

Vince l'amore delle donne

LA STORIA DI ZAIRA CONTI

primopiano **A PAGINA 3**

ATTUALITÀ

Disabilità



Cala la spesa dei Comuni, famiglie a rischio

a pagina 4



L'anniversario

Settant'anni fa moriva Stalin. Oggi Putin cerca di ricalcare le orme

a pagina 21



I Thè di Toscana Oggi

Con il mese di marzo l'iniziativa anche a Grosseto e Montepulciano

a pagina 20

il CORSIVO

Qualcuno dica grazie alla prof che ha fatto il suo dovere anche davanti alla violenza

di DOMENICO MUGNAINI

Si è sempre detto e scritto che violenza chiama violenza ma è vero che a volte anche un silenzio può richiamare la stessa violenza. Così una frase scritta su un social o come fino a qualche decennio fa avveniva con le scritte sui muri delle scuole, dei palazzi e perfino di qualche monumento nelle nostre città. Una sorpresa? Qualcuno ha osato definirla così. Noi non ci stiamo perché non può essere una sorpresa la violenza che da più parti viene denunciata da anni, quella che è oggi anche un problema educativo, come hanno richiamato nuovamente nei giorni scorsi il presidente della Repubblica Sergio Mattarella e lo stesso arcivescovo di Firenze, il cardinale Giuseppe Betori. Quanto successo davanti a un liceo fiorentino, il pestaggio di uno studente preso a calci, non può e non deve lasciare indifferenti. Purtroppo, come sempre in questo nostro Paese, tutto è condizionato solo dall'ideologia di una politica che cerca di rifarsi al passato ma senza i valori di allora. Da sinistra tutti hanno commentato il silenzio del Governo e della premier Giorgia Meloni ma poco hanno indagato per capire l'origine di tutto. Poi le polemiche si sono spostate sulle dichiarazioni, quanto meno improvvise, del ministro della Pubblica Istruzione Valditara, che se l'è presa con la preside di un altro liceo fiorentino, colpevole di aver inviato una lettera in difesa della Costituzione ai propri studenti. Forse è vero che quella lettera avrebbe dovuto scriverla la preside del Michelangelo che, invece, se l'è cavata con una frase poco comprensibile: «Non è successo niente a scuola ma davanti alla scuola». Una neo «Ponzio Pilato»? Pochi, invece, hanno sottolineato il silenzio e gli sguardi di tanti studenti che erano sui marciapiedi e che hanno assistito a quanto avveniva senza sentire il bisogno di intervenire, di dividere i contendenti, magari impegnati a fare un video per poter poi dire io ero lì. L'unica voce che si è levata è stata quella di una professoressa che da sola ha cercato di bloccare quanti sono apparsi preparati a una vera spedizione punitiva, altra cosa troppo poco analizzata. E allora, siccome noi siamo convinti che il problema sia davvero educativo, un compito a cui tutti siamo chiamati, da queste pagine proponiamo che qualcuno pensi a quella professoressa, che lei venga premiata per il suo gesto, per la forza e il coraggio che ha dimostrato. Che sia la scuola, il sindaco o lo stesso presidente Mattarella. Qualcuno però pensi a lei e a quei professori che hanno la forza di insegnare ai loro studenti che la violenza, fisica o verbale che sia, non porta da nessuna parte.